

Un nuovo film di Manuel Octavio Gomez

# Nei «Giorni dell'acqua»

## un nodo della storia cubana

Una vicenda di magia ambientata dal regista nel 1936, dopo il fallimento dei moti rivoluzionari contro Machado

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 4. «Lotta del razionale contro l'irrazionale: questa l'idea base del mio film. E' un film cubano su un episodio cubano, ma è tutta l'America latina che è segnata dal fatto che il reale e l'irreale sempre si sono mischiati». Manuel Octavio Gomez, l'autore di *La primera carga al machete* («La prima carica al machete»), prepara una nuova opera che ha come titolo provvisorio *Los días del agua*. Così come nella vita del popolo a sud degli Stati Uniti, si dice il giovane regista che fa la positiva sorpresa della Mostra di Venezia dell'anno scorso, così anche nel film si intrecceranno motivi magico-religiosi e scontri sociali. Sarà un film a colori, il primo, ed anche per questo, l'attesa per la nuova prova della giovane cinematografica cubana appare giustificata.

*La primera carga al machete* si segnalò e sollevò l'interesse dei critici per il risultato ottenuto di apparire documentario di oggi su un'epoca di cento anni fa. E' l'inizio della guerra di indipendenza cubana dal colonialismo spagnolo. I personaggi parlano direttamente all'intervistatore, descrivono e vivono gli episodi della guerra in un presente storico che non sa di leccata ricostruzione, ma che ha la polemica, la aggressività di un'inchiesta. Il contrasto tra l'invenzione espressiva e concretezza degli avvenimenti è continuo, e se la macchina da presa insegua i combattenti come se un operatore dovesse trovarsi là quando è accaduto, la fotografia usa una grana che dà la «memoria» del fatto storico.

Questo *Los días del agua* si ispira a un episodio della Cuba del '36. E' la storia di una donna che crede fermamente di possedere poteri magici per curare gli infermi. Intorno lei si raccolgono migliaia di creduli bisognosi e insieme altri che approfittano delle circostanze per il loro beneficio: sia nel versante politico che in quello commerciale. A un dato momento la donna crede di poter combattere le ingiustizie sociali grazie ai suoi miracolosi poteri. E' sconfitta. Alcuni fra quelli che l'hanno seguita, prendono coscienza ancora un poco irrazionalista di quell'epoca non è scembrata perché nella lezione di quegli anni c'è molto che richiama all'America latina di oggi, al problema della conquista di una coscienza e di una razionalità della lotta».

«Come stile questo mio lavoro ha molto a che vedere con *La primera carga al machete*. Ma sto cercando qualcosa di più. L'invenzione narrativa è meglio collegata allo stile documentario. Mantengo l'uso dell'intervista, ma con un diverso intendimento. L'elemento documentario è implicito, parte basilare dello stile: dà alla narrazione, alla fantasia del racconto mo-

menti che la fanno più ricca, più reale più potente. La letteratura contemporanea dell'America latina, per esempio romanzando *Cento anni di solitudine*, si muove in questa contraddizione di razionale e irrazionale che è la nostra storia, e di essa sono state cercate definizioni come quella di "realismo magico". Proposito mio è esprimere al film, con i mezzi propri del cinema, questa ispirazione, questa ricerca, che molto ha potuto far emergere dalla vita del nostro continente. Da ciò l'uso del documentario per dare realtà a un assunto che è dell'immaginazione, del magico».

«La preparazione, il nostro lavoro, è molto attento, scrupoloso: la produzione è molto curata, ma ugualmente ci muoveremo con intento sperimentale, con la stessa libertà espressiva che impiegammo nella *Primera carga al machete*. Sperimentalismo che provocò, in certi critici europei, l'accusa di formalismo riguardo a questo mio primo film. Ma credo non ci si sia capiti perché sono un antiformalista. Prima di tutto mi pongo una questione di contenuto e da quella scopro le scelte espressive. Per esempio, i movimenti di macchina che ho impiegato nella *Primera carga*, e che sono stati uno dei motivi di discussione, erano strettamente legati a quel che mi proponevo di dire, nascevano da una esigenza di contenuto».

Riguardo al contenuto i propositi espressi da Manuel Octavio Gomez ci richiamano a un importante film dell'America latina odierna, l'Antonio das mortas di Rocha e l'accostamento va anche più in là perché, ci sembra, due sono le cinematografie che mostrano ricchezza espressiva e volontà di essere e operare nella realtà del sub continente americano: la cubana e la brasiliana. In Antonio das mortas pur in un quadro che è critico verso il fanatismo e il messianismo impotente, vi è, polemica e conclusiva, l'indicazione dell'apporto che la religiosità, la quale in sé può contenere anche di liberazione e di giustizia, può dare al movimento rivoluzionario. E' abbiamo richiamato questo esempio rivolgendone una domanda a Gomez sulla dottrina laica che si rende evidente nel soggetto e nella impostazione del suo film.

Il regista ci ha risposto di non aver avuto occasione di rivedere il film di Rocha da quando lo vide a un festival in Italia; e che, evidentemente, ciascun paese ha la sua realtà e la sua storia. Nella nostra cultura, ha ancora osservato Gomez, nella storia della formazione del popolo e della società cubana, basti pensare alla presenza negra, allo schiavo africano che diviene cittadino, le tradizioni magiche, animistiche, la religiosità nei suoi diversi aspetti, hanno un peso preponderante e certo questa eredità non può essere totalmente respinta. Del resto la stessa Chiesa cattolica di fronte al sincretismo religioso prodotto dagli africani portati a Cuba, di fronte alle loro fusioni di santi «ufficiali» e credenze tribali, ha dovuto temporeggiare. Ma se tutto questo deve essere preso sul serio, per mio conto giudico che se si vuole fare lotta sociale, rivoluzionaria, è necessario un netto rifiuto dell'elemento irrazionale, magico e religioso.

Guido Vicario

A colloquio con il compositore sovietico

# Karèn Kaciaturian

## musicista senza dogmi

L'artista appartiene alla generazione sacrificata dalla guerra e ora vuole recuperare il tempo perduto

## Si gira a Leningrado



LENINGRADO — Jules Dassin e Melina Mercouri sono con una «troupe» di attori e tecnici statunitensi a Leningrado per girare alcune scene del film «Promise at dawn». In questi giorni nella metropoli baltica fa un freddo polare: mentre l'attrice si stringe addosso la pelliccia, il regista tenta di riscaldarsi con una bevanda

Dal 12 aprile 56 canzoni alla radio

## Polemico «via» al Disco per l'estate

Dalla nostra redazione

MILANO, 4. Il 12 aprile prende il via, alla radio, il Disco per l'estate 1970: 56 canzoni, 56 cantanti, 56 dischi che verranno trasmessi

tutti i giorni, fino alle tre serate finali dell'11, 12 e 13 giugno a Saint Vincent

Il Disco per l'estate si è avviato, quest'anno, ai nastri di partenza non senza polemiche: la Rai, infatti, ha deciso im-

provvisoriamente che al concorso da essa organizzato potesse essere ammessa la casa discografica di cui la commissione d'ascolto avesse approvato un numero di 38 facciate, contro le venti dell'anno scorso. Tali facciate di disco dovevano essere state approvate nel periodo compreso fra il 1. dicembre '68 e il 30 novembre 1969. Si è trattato, insomma, di una modificazione del regolamento valida retrospettivamente, il che, evidentemente, non è proprio canonico, e ha lasciato comprensibilmente addio a rimostranze da parte di dischi grafici indipendenti esclusi dal concorso ed al sospetto che qualche altro discografico, invece, ne fosse precedentemente al corrente.

Ma, anche sul piano del repertorio, non tutto è corso via liscio, tanto è vero che mancano ancora quattro canzoni, fra cui il disco di Bobby Solo e l'altra Iva Zanicchi, che la Rai non ha ancora voluto approvare.

C'è, tuttavia, un altro aspetto, ancora più grave dei due precedenti, sul quale, tuttavia, non si sono levate le voci dei discografici Ed e la scelta dei cantanti. Esiste, nel regolamento del concorso, un pezzo articolo che impone, da parte della Rai, l'uso di un numero di cantanti «big» di classe, con tre posti al Disco, fra i quali tre nomi la casa deve sceglierne, per inviargli al concorso, almeno uno, riservandosi l'incarico di cantanti di minore prestigio.

L'unica casa che si è attenuta scrupolosamente al regolamento, ed anzi ha abbondato, è la CGD GRS, che schiera di Cassella e Dorelli, affiancati dai Profeti La CDC ha, invece, i Protagonisti, la Phonogram Armando Savini. Dove sono le Patti Pravo, le Orietta Berti, ecc?

Ogni anno si dice che la Rai punta i piedi per spuntare il «big» dai discografici. Forse la Rai, in senso astratto, li ha cercati inizialmente di punta, ma la Rai è anche una somma di singoli piccoli, e di funzionari che, evidentemente, finiscono per avere altre «ragioni», e così le «buone intenzioni» dell'ente cedono agli interessi delle case discografiche. Che non hanno, appunto, particolare interesse a mettere in lizza, con il rischio di una sconfitta, i loro migliori cavalli, preferendo approfittare di un concorso assolutamente gratuito, a differenza dei festival privati, per lanciare, o tentare di lanciare, i loro più o meno preziosi «nuovi» talenti.

Così, anche quest'anno la lista dei nomi nuovi è difficile da imparare a memoria, tanto è lunga, mentre i cantanti già affermati si contano sulla punta delle dita: Dorelli, Cassella, Iannetti, Romina Power (ma non Al Rano), Farassino, New Trolls, Reitano, l'immane Astaria, che al Disco giunge sempre in finale, Gian Pietro, Zanicchi, Michele, Robertino, Ollari, Franco IV e Franco I, Domodossola, Giganti (rinati poche settimane fa), non sono tutti «buoni», come si vede.

Era il curioso che questa edizione dell'ascoltato riteneva di Pietro Fiacca e il titolo di una canzone presentata dal gruppo Nuove Idee Pitea, un uomo contro l'infinito.

Il sole, quest'anno, è fuori corso: neppure una canzone che muogia a esso. Se, invece, si mettono all'immancabile «ma re» o ai suoi «addentellati» dalla «sabbia» ai «tuffi». E' una pura, come dice una di quelle canzoni, un «Ma re in carolina».

Sempre alle quotazioni del blu. Una favola blu, Gabbiano blu. Ma dove ha vestito di blu? C'è una timida comparsa del bianco («Una mattina bianca») e, omaggio ad estate, naturalmente, color cioccolato. Compare anche il viola, ma non si tratta del colore, bensì della «Viola d'innamorato», come si direbbe come strumento ad arco.

Carla Fracci (nella foto) continua a portare con successo sui palcoscenici dei maggiori teatri italiani «Il gabbiano» di Roman Vlad. Domani sera la danzatrice lo interpreterà per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, nel corso di uno spettacolo in cui ella sarà tuccisativamente anche Coppelia: accanto a lei, nel balletto di Dolibes, si esibirà il danese Niels Kehle

Rostropovic, il famoso violoncellista sovietico, oltre che la Sonata di Karèn Kaciaturian, a lui dedicata, si è portata appresso, nella sua attuale tournée in Italia, anche l'autore che lo ha accompagnato al piano, nell'esecuzione della Sonata suddetta. E Kaciaturian (Karèn è nipote di Aram, più anziano) è lieto d'essere venuto in Italia in veste di musicista che di turista. Nella sua sotto-rubrica, anzi, Karèn Kaciaturian ha trovato il modo di studiare e suonare e, insomma, di tenersi in esercizio, senza perdere tempo.

Karèn appartiene a quella generazione cui la guerra ha ritardato il naturale corso delle aspirazioni, e anche per questo — chissà — non vuole sprecare neppure un minuto.

Interessati dalla Sonata per violoncello, in quattro tempi, svelti e brillanti, precedenti in un clima di grande maestria, siamo poi riusciti a carpire al musicista il tempo per una chiacchieratina.

Karèn Kaciaturian, nato a Mosca nel 1920, ha frequentato il Liceo musicale annesso al Conservatorio e poi il Conservatorio stesso, dove ora insegna (strumentazione e lettura della partitura). Dal 1941 fu soldato di fanteria, alle prese con la guerra e anche con quei complessi musicali che sfolgorano servizio artistico sul fronte.

Congedato nel 1946, riprese gli studi con Scioctakovic fino al 1948 e poi con Miskowski. La dura infanzia (il padre, regista di teatro morì nel 1934) fu affiancata da una giovinezza non meno aspra. La madre, per la gioia di rivedere il figlio, morì, infatti, nello stesso giorno in cui il musicista fu congedato. Quando ottenne una cattedra presso il Conservatorio che l'aveva avuto come allievo, Karèn Kaciaturian fu uomo da pensarci sopra dieci anni. Volle, cioè, in un certo senso, recuperare tutto un tempo da spendere per suo conto, con la sua coscienza, maturando dentro il discorso sul Karèn compositore, che arrivava a trent'anni al momento di scelte decisive. E la scelta fu un decennio di lavoro, di studio personale e di ricerca.

Karèn Kaciaturian, magro, piccolo di statura, nervoso,

con il volto tiscio che si apre a sottili rughe, quando il racconto si accende, è tipo da portare avanti un impegno con profondo puntiglio.

Nel decennio 1950-'60, un posto di rilievo occupa la sua prima Sinfonia, risalente al 1956, che poi abbiamo ascoltato in disco. E' in un certo senso un lavoro giovanile, ma da esso già si stacca la fisionomia dell'autore il quale, nello stesso momento, diresse, tiene vicini, ma anche a bada Prokofiev e Scioctakovic, sia per quanto riguarda un melodizzare di ampio respiro, sia per quanto concerne un prezioso timbro Talvolta, come è nell'Andantino (la Sinfonia in quattro tempi), si avverte un accostamento a Stravinski: un canto nitido e tagliente. La Sonata per violoncello è del 1966 e costituisce da un lato il raffinemento di un discorso musicale sempre più avviato all'essenzialità, dall'altro la premessa per l'ultima produzione di Karèn Kaciaturian. Al 1968 risale la seconda Sinfonia, della quale abbiamo ascoltato una registrazione. E' una Sinfonia in due tempi, sovrastata da una dolente inquietudine e da un più esasperato atteggiamento timbrico. Anche qui affiora una presenza stravinskiana (il che forse conferma l'origine russa di Stravinski), travolta poi da un fervore «fantastico» che sospiro la musica ben oltre i classici schemi formali. Nel 1969 K. Kaciaturian ha composto un Quartetto; adesso sta portando a termine un Oratorio (per voce recitante, coro e orchestra), intitolato Un attimo della storia, e rievocando quel momento di attesa determinato dall'attentato a Lenin, il coro — dice Kaciaturian — si avvale di nuovi precedenti: il testo è ricavato da documenti del tempo (testimonianze, bollettini, messaggi, ecc.).

Karèn Kaciaturian accoglie liberamente nelle sue musiche tecniche diverse. Non ha preclusioni di sorta, convinto com'è che nessun sistema compositivo debba essere dogmatico, altrimenti — dice — il musicista finisce con l'essere schiavo del sistema stesso.

Un altro lavoro che lo interessa è il commento musicale a un documentario ricavato dal materiale cinematografico girato nel 1927-'28 dai fratelli Vasiliev sul salvataggio di Umberto Nobile. La musica che si inserisce in quelle antiche riprese filmate vuole mettere in risalto la fatica e la volontà dell'uomo alle prese con le forze della natura, pur senza disporre di mezzi tecnici adeguati.

Il legame con le cose semplici d'arzuoli della vita, che pure costituiscono una prova per ogni uomo, sarà anche espresso in una composizione, per soprano e chitarra da camera, il poema delle madri, su versi della poetessa cilena Gabriela Mistral. Quasi che il riferimento presupponesse l'altro, viene la domanda: «E i giovani? I giovani compositori sovietici?».

Karèn Kaciaturian dice che sono numerosi e agguerriti. Lui stesso ha buoni allievi, ma gruppi più forti lavorano nella Repubblica Armena, in Georgia, nel Paesi Baltici. La ricerca di linguaggio è attenta. Il compositore moderno — dice ancora Karèn — deve tutto conoscere e tutto sperimentare, anche per non correre il rischio di scoprire l'America per la seconda volta. E' chiaro che alcuni risultati sono buoni, altri sono un po' meno, ma l'importante è apprendere tutto, e in modo critico. I compositori, cioè, non devono avere paracosti, tutti hanno il diritto di utilizzare quel che si è scoperto nel campo della musica, senza però rimanere schiavi della tecnica. Il vero compositore non è un grafomane qualsiasi; usa i nuovi mezzi per contribuire all'arricchimento culturale della collettività, ponendoli al servizio del prossimo.

Ieri, Karèn Kaciaturian è partito Peccato! Occorrerà riprendere il discorso ma accompagnato Rostropovic al pianoforte anche a Napoli e a Perugia (e Oh, la mia Perugia... dice commosso), ma la Sonata sarà ancora eseguita a Firenze e a Bologna, nei prossimi giorni.

Erasmus Valente

## le prime

### Teatro Sinceramente bugiardi

Greg, un timido impiegato, ama Ginny, ragazza di no-volte esperienze, geloso com'è dei trascorsi (e non del tutto trascorsi) di lei, le chiede di sposarlo. Vuole anzi presentare formale domanda di matrimonio ai genitori di Ginny, nella loro casa di campagna; ma quello che Ginny, messa in imbarazzo dagli interrogativi di Greg, ha gabbellato per indirizzo di papà e mamma, è in realtà il recapito di Philip, anziano ex-amante (e non del tutto ex) della intraprendente giovanotta. Questo Philip ha per una moglie, Sheila, che moderatamente sospetta del consorte (e viceversa); ed ecco, capita davanti ad essi l'ingenuo Greg, prendendoli per quello che non sono, ed ingenerando con il suo comportamento una lunga serie di equivoci, destinati a infiltrarsi ancora dopo l'arrivo di Ginny. Soluzione a metà comica: Greg sposerà Ginny; ma Philip, ormai assunta la comoda maschera del genitore, porterà con sé la sedicente figlia in un viaggio di piacere per l'Europa.

Alan Ayckbourn, autore inglese (di successo, dicono), non è più che trentenne, ha cercato di rivedere l'illustre tradizione della commedia degli errori; ma il giochetto gli è venuto, anche se forse nell'originale può avere un momento di sapiente, legando il meccanismo dei qui pro quo ai modi d'espressione, tipicamente circospetti ed elusivi, del linguaggio britannico corrente. Laura Adams sembra la più e il più agguerrito dei due, se non di Maria Ferrero, le scene, vagamente stilizzate, sono di Lucio Laurenti; per tre dei quattro quadri, mentre tutto si compiacce della bella giornata, grava comunque dall'alto un grigio cielo di tempesta: ennesimo equivoco, forse. Il pubblico del Quirino si diverte tanto. E lo spettacolo si replica.

### Cinema Uccidete il vitello grasso e arrostitelo

Dopo la Treviso di Signore e signori (Gerra) e la Vicezza del Commissario Pepe (Scalza), torniamo con Salvatore Samperi alla Padova di Grazie zia. Insomma il Veneto clericale e decadente continua a restare sotto il fuoco incrociato dell'uccisione.

In Uccidete il vitello grasso e arrostitelo, Samperi rovescia la parabola evangelica del Figliuol prodigo; il vitello sacrificato è Enrico, che, tornato a casa dal collegio svizzero, si mette a indagare sulle ambigue morti della madre e del padre, e a sospettare del fratello maggiore troppo efficiente.

Il ragazzo è un vero e proprio vittima predestinata: pallone, sensibilità e mancamen-to lo dispongono a qualcosa di brutto. E l'occasione si presenta quando Enrico muore in una polmonite; invece di curarlo, il fratello erede della fabbrica e la sinistra governante facoltosa che ne è l'amante in carica (pronta, se occorre, a un filarsi anche nel letto dell'adolescente per tenerlo calmo) lo lasciamo tranquillamente andare al Creatore.

Il film è, dunque, un «giallo» senza enigmi, ma con il regista autorevole e di grande classe, contestando anche se stesso, come il suo predecessore di Grazie zia, e tutto perduto dietro il ricordo e il desiderio della madre — accetta, passa il resto.

Le dinamiche dei padroni si mantengono appunto sulla ciclica soppressione dei vacillanti e degli imbecilli.

Il film è, dunque, un «giallo» senza enigmi, ma con il regista autorevole e di grande classe, contestando anche se stesso, come il suo predecessore di Grazie zia, e tutto perduto dietro il ricordo e il desiderio della madre — accetta, passa il resto.

### La Fracci porta «Il gabbiano» a Roma



Carla Fracci (nella foto) continua a portare con successo sui palcoscenici dei maggiori teatri italiani «Il gabbiano» di Roman Vlad. Domani sera la danzatrice lo interpreterà per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, nel corso di uno spettacolo in cui ella sarà tuccisativamente anche Coppelia: accanto a lei, nel balletto di Dolibes, si esibirà il danese Niels Kehle

E' accaduto a Sydney

## Rivolta in un cinema contro un brutto film

SYDNEY, 4. Esasperato dalla mediocrità di un film propagandato come «il più colossale film dell'arabico di tutti i tempi», il pubblico di una sala cinematografica di Sydney è in sorte e, dopo avere chiesto invano i soldi indietro, ha dato l'assalto alla cabina di proiezione.

Una delle spettatrici ha dichiarato che il film, intitolato Sangue diabolico, «faceva veramente schifo». Un altro ha detto che anche la colonna sonora era di pessima qualità e che la voce sembrava venire dalla cabina di proiezione.

### Canzoni Due soldi di coraggio

Da qualche giorno, al Nuovo Teatro delle Muse, il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Piemontese presentano un nuovo recital delle chansonniers (come lo ha definito Giovanni Arpino) Gino Farassino: Due soldi di coraggio. Arpino ha colto nel segno usando il vocabolo francese: le canzoni di Gino non sono altro che contes prevaricati, cioè cantati da un musicista francese, ma ignorandone la sottile carica contestata e una mutazione della forma ma non della sostanza, che rimane ancorata ai frusti modelli romantici di un si di malinconia metuita ad tocconizzazione e lirismo musicistico.

### Canzoni Due soldi di coraggio

Due soldi di coraggio? Certo, per abbandonare la città assediata da un mare di «cavali di camicine» è una città costruita

**Lei non è SORDO!**  
ma forse il suo udito è SFUOCATO

Lei sente le persone quando parlano; ma non riesce a udire ogni parola che dicono. LEI NON E' SORDO... ma il suo udito non è più a fuoco.

AMPLIFON PUO' AIUTARLA a udire di nuovo in 20 secondi tanto chiaramente da capire anche i bisbigli!

NUOVI SISTEMI INVISIBILI le consentiranno di udire con chiarezza da ENTRAMBE LE ORECCHIE... CON NIENTE NELLE ORECCHIE!

UNA CHIAREZZA SORPRENDENTE. Udirà di nuovo distintamente e capirà ogni parola.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo un regalo-sorpresa solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca prima del giorno 15 aprile. Amplifon le invierà un regalo riservato ai suoi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

L'OFFERTA E' VALIDA SOLO FINO AL 14.4.1970

**amplifon**

AMPLIFON Rep. 45 - D - 27  
20122 Milano, Via Durini 26 - Tel. 792707 - 705292  
Vi prego di inviarmi GRATIS il regalo-sorpresa per il deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME.....  
INDIRIZZO.....  
CITTA'..... N. COD. ....

**i Garzanti**  
di aprile

sono già tutti in libreria e in edicola PG 70/74

saper leggere vuol dire saper scegliere

**Modesty Blaise O'Donnell**

**un amore di Swann Proust**

**una giornata di Ivan Denisovic Solgenitsin**

Schelsky Il sesso e la società 178 pagine, 400 lire  
La sociologia del comportamento erotico

O'Donnell Modesty Blaise 224 pagine, 400 lire  
Erolismo e furore della più bella spia del secolo

Proust Un amore di Swann 224 pagine, 400 lire  
Il romanzo della «Recherche»

Herzog Uomini sull'Annapurna 312 pagine, 500 lire  
La cronaca della prima scalata che ha portato l'uomo oltre gli 8000

Solgenitsin Una giornata di Ivan Denisovic 208 pagine, 400 lire  
Il capolavoro del «disegno» sovietico

**Lei fuma troppo?**

SE DESIDERA RIDURRE IL NUMERO DI SIGARETTE GIORNALIERE SE VOLE O DEVE SMETTERE DI FUMARE

chieda in farmacia l'opuscolo "NORTH STAR", che ricovera gratis e segue scrupolosamente le istruzioni

**NORTH STAR**

FRENA DOLCEMENTE IL DESIDERIO DI FUMARE

I Sign. FARMACISTI potranno richiedere preventivi o opuscoli alle: Farmaceutici-BOLOGNA-Viale 3

FRANCOBOLLI - Collezioni Italia, San Marino, Vaticano acquisto da privati. Telefonate 665.3805.

SI SALVI CHI PUO' gratis o giorni orali: arriva

**clinex**  
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funerari Internazionali

**760.760**  
Soc. S.I.A.F. s.r.l.